

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

211^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 16 GENNAIO 1981

Presidenza del vice presidente FERRALASCO,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CONGEDI	Pag. 11301	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE	11301	Annunzio di interrogazioni	Pag. 11328
DISEGNI DI LEGGE		Interrogazioni da svolgere in Commissione	11328
Annunzio di presentazione	11301, 11325	Svolgimento:	
Approvazione da parte di Commissione permanente	11328	CAROLI, <i>sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	11313, 11316
Approvazione del testo coordinato del disegno di legge n. 1029 da parte della 9 ^a Commissione permanente	11328	FERMARELLO (PCI)	11322, 11324
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	11325	GUERRINI (PCI)	11310, 11314
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	11326	MIROGLIO, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	11305 e <i>passim</i>
Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede redigente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente	11327	* MOLA (PCI)	11317
Presentazione di relazione	11327	RAVAIOLI (Sin. Ind.)	11302, 11308
		ROMEI (DC)	11321
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 20 GENNAIO 1981	11329

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Grazioli per giorni 14.

Convalida di elezioni a senatore

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 15 gennaio 1981, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Veneto: Angelin, Bisaglia, Carlassara, Cengarle, Codazzi, Colombo Vittorino, Dal Falco, Da Roit, Ferrari-Agradi, Giacometti, Gonella, Granzotto, Gusso, Longo, Margotto, Neri, Papalia, Pavan, Riva, Rumor, Schiano, Segà, Spano.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato » (1268);

dal Ministro del tesoro:

« Provvedimenti finanziari per gli enti locali per il triennio 1981-1983 » (1269).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza numero 2-00169, presentata dal senatore Ravaioli e da altri senatori.

Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

RAVAIOLI, TEDESCO TATÒ, FERMA-RIELLO, LUCCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — In riferimento alla « Dichiarazione sulle politiche in

favore dell'occupazione delle donne», diramata al termine della conferenza ad alto livello dell'OCDE sull'occupazione femminile, svoltasi a Parigi il 16-17 aprile 1980, in cui si indicano gli obiettivi ritenuti prioritari in questa materia dai Paesi membri;

considerata la particolare gravità della situazione occupazionale femminile, nell'ambito del peggioramento delle prospettive occupazionali generali del Paese;

considerati l'elevatissimo scarto dei tassi di attività tra popolazione maschile (54,2 per cento) e popolazione femminile (25,3 per cento) e l'aumento dei tassi di disoccupazione, che colpisce in misura assai maggiore le donne, per cui (secondo i dati forniti dallo stesso Ministro) la caduta occupazionale registrata dal 1978 al 1979 consta di 127.000 unità, delle quali ben 88.000 sono donne;

considerato che sono ancora le donne a rappresentare la larghissima maggioranza della forza-lavoro impiegata nelle diverse forme di lavoro non istituzionale, lavoro a domicilio, lavoro « nero », su cui si regge il macroscopico fenomeno della cosiddetta « economia sommersa »;

considerata, infine, la crescente pressione di offerta di lavoro femminile, la quale costituisce ben il 70 per cento dell'aumento dell'offerta globale,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali specifiche politiche il Governo intenda adottare nel nostro Paese, conseguentemente alla succitata dichiarazione dell'OCDE, e in particolare:

1) per consentire uguali possibilità di impiego agli uomini ed alle donne, quali che siano i tassi di sviluppo economico e la situazione del mercato del lavoro, nonchè per evitare che la lotta contro la disoccupazione discrimini, direttamente o indirettamente, le lavoratrici;

2) per combattere la segregazione della forza-lavoro femminile nei settori meno qualificati e peggio remunerati della produzione, e a tale scopo:

a) colpire la discriminazione risultante dai metodi di reclutamento, di formazione e di promozione;

b) eliminare le persistenti disparità salariali;

c) agire sui pregiudizi sociali ancora determinanti, a livello oggettivo e soggettivo, nella limitazione della gamma occupazionale offerta alle donne;

d) orientare l'ordinamento scolastico in modo da cancellare dai programmi e dai testi di adozione la distinzione stereotipata tra i ruoli sociali dei sessi;

3) per migliorare le condizioni di lavoro in modo da renderle, non solo compatibili con l'obiettivo della parità occupazionale tra uomini e donne, ma anche meno gravose per tutti i lavoratori;

4) per favorire la riqualificazione professionale « ricorrente », in particolare per le donne che desiderano migliorare i livelli delle proprie prestazioni lavorative e per quelle che si ripropongono sul mercato del lavoro dopo un consistente periodo di assenza;

5) per far sì che le disposizioni relative agli oneri fiscali, alla sicurezza sociale ed ai doveri familiari non pesino sulle decisioni di uomini e donne riguardo alla ripartizione del loro tempo tra lavoro retribuito ed altre attività, come recita, infatti, il comunicato che accompagna la dichiarazione dell'OCDE: « Una più equa divisione tra uomo e donna delle attività domestiche e di quelle extradomestiche potrebbe sovente consentire una più solida condizione economica e sociale alla famiglia e un più ricco rapporto tra genitori e figli », per cui « uno degli obiettivi fondamentali per gli anni ottanta dovrebbe consistere nell'eliminare gli ostacoli che impediscono ad uomini e donne di ripartire più liberamente il proprio tempo tra responsabilità familiari e attività professionale »;

6) per mettere a punto strumenti per il coordinamento di tutti gli interventi in favore dell'occupazione femminile e per il controllo dell'applicazione delle leggi vigenti in materia, ancora largamente disattese.

(2 - 00169)

R A V A I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A V A I O L I. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, la crescente divaricazione tra paese reale e paese legale, tra i rapidi mutamenti del corpo sociale italiano e l'inerte immobilità delle politiche governative, insomma l'incapacità di cogliere nuove emergenze e di affrontarle in modo adeguato è una verità, a mio parere, e non solo mio: infatti tale verità viene asserita con insistenza dalle parti più diverse e nei confronti di tutta una serie di fenomeni e di problemi. Ma forse il problema verso il quale la sordità governativa appare più grave è quello femminile.

Durante il dibattito sulla fiducia al Governo Forlani sono stata interrotta dal nuovo Presidente del Consiglio al momento in cui, tra le molte manchevolezze del suo discorso programmatico, notavo la mancanza anche di un minimo cenno nei confronti delle donne. « Non ho fatto riferimento neanche agli uomini », mi ha detto l'onorevole Forlani, dimostrando così nel modo più brillante e convincente la sua totale ignoranza di una realtà che rappresenta uno dei fatti più radicalmente innovativi del nostro tempo e che si pone come uno dei problemi più esplosivi del quadro non certo sereno della situazione italiana. Proprio in questi termini si esprime l'ultimo rapporto sulla manodopera dell'ISFOL, istituto notoriamente collegato al Ministero del lavoro. La pressione delle donne sul mercato del lavoro da qualche tempo va crescendo in modo tale — dice il rapporto — che, benchè nel 1980 si sia registrato un certo aumento del tasso di attività femminile che ha raggiunto così il 26,7 per cento, benchè sia diminuito il tasso di disoccupazione, benchè l'occupazione femminile abbia guadagnato terreno rispetto a quella maschile, la disoccupazione femminile tocca ancora la percentuale del 14 per cento, restando ben più alta cioè del tasso di disoccupazione totale che è dell'8 per cento.

Riflettendo su questi dati il direttore dell'ISFOL, in una intervista apparsa sul « Corriere della sera » del 9 ottobre scorso, dichiarava: « Quello della donna sarà il vero dramma sociale del prossimo decennio, la questione predominante per il mercato del lavoro, il vero nodo politico dell'occupazio-

ne non solo italiano ma anche europeo. Ogni anno si affaccia sul mercato del lavoro un 10 per cento in più di donne; è una domanda di partecipazione esplosiva ».

D'altronde lo stesso ministro Foschi, in occasione della conferenza dell'OCDE sull'occupazione femminile, svoltasi a Parigi nell'aprile scorso, alla quale mi riferisco nell'interpellanza di cui si sta discutendo, ha elencato le attuali caratteristiche del mercato del lavoro italiano in questi termini: forte aumento della domanda, quindi squilibrio fra domanda e offerta, specie nel Meridione; espansione occupazionale registrata quasi esclusivamente nel terziario; emarginazione del lavoro femminile; aumento del lavoro femminile a domicilio e non istituzionale; scarsa professionalizzazione e così via. Il ministro Foschi riconosceva l'esigenza di un impegno continuo da parte della Stato nei confronti di questa situazione e, come ministro del lavoro, prometteva tutta una serie di misure per affrontare questa situazione, ma non diceva quali, restando molto nel generico. Soprattutto — e questa, a mio avviso, è la più grave debolezza non solo dell'analisi del ministro Foschi, ma dell'intera posizione governativa in questa materia — parlava del lavoro femminile senza nemmeno sforzarsi di individuare le cause che lo definiscono nei rapporti e nei modi che conosciamo.

Parlavo prima di sordità governativa nei confronti del problema donna e la mia non era volontà di polemica gratuita e fine a se stessa. Nella mia ancora breve attività parlamentare mi è capitato più volte di discutere su questo tema con i rappresentanti del Governo e quando mi è capitato di fare riferimento al lavoro domestico femminile ogni volta ho riscontrato nell'interlocutore stupore o addirittura fastidio, come se l'argomento fosse del tutto privo di pertinenza con la materia in discussione e la sua introduzione null'altro che un atto di oltranzismo femminista inutilmente provocatorio. Ma questo non solo significa che nessun membro dell'attuale Governo, nè di quelli precedenti, si è fatto carico di conoscere la condizione femminile come è stata messa a fuoco in questi anni dai movimenti delle donne — condizione di cui il problema occupazionale

è solo un aspetto, anche se integralmente e strettamente connesso con tutti gli altri — ma significa anche che nessuno dei membri del Governo si è posto qualche domanda sul problema dell'occupazione femminile, un problema cioè che il Governo è istituzionalmente tenuto ad affrontare. Ciò significa che nessuno si è chiesto perchè la presenza delle donne sul mercato del lavoro è così debole, marginale, discontinua, casuale, perchè la massa delle donne occupa posti di lavoro con funzioni meramente esecutive, in cui possono essere facilmente rimpiazzate senza pregiudicare l'intera organizzazione produttiva, perchè fino a ieri le donne che cercavano lavoro erano soltanto o quasi soltanto quelle costrette a farlo per necessità economiche, perchè ancora oggi la professionalità femminile è di livello così modesto, perchè una elevatissima percentuale del lavoro sommerso e del lavoro a domicilio è svolta da donne.

Se qualcuno dei nostri governanti si fosse posto questi interrogativi, data per scontata una loro normale capacità di deduzione logica e dato per scontato anche il loro convincimento che tutto ciò non sia dovuto a naturale inferiorità femminile — ma forse mi illudo — certo sarebbe stato possibile risalire alla radice che determina la debolezza della donna come lavoratrice e non solo come lavoratrice: sarebbe stato possibile, cioè, risalire a quel ruolo familiare e domestico che la società attribuisce come primario alla donna, ruolo che non è da identificarsi con la funzione materna, anche se ad essa viene strumentalmente ricollegato; ruolo che comporta l'erogazione a reddito zero di una massa di servizi computabili come una rilevante porzione del lavoro sociale complessivo e previsti come garanzia di soddisfazione dei bisogni del lavoratore e quindi come garanzia di efficienza a monte dei processi di produzione e di scambio.

Se qualcuno dei membri del nostro Governo si fosse posto questi interrogativi, gli sarebbe dunque stato possibile comprendere come in realtà la donna sia la parte lesa di una vera e propria divisione sociale del lavoro per sesso, coordinata a quella per classe, e altrettanto funzionale ai rapporti socio-economici esistenti, che cerca e trova legitti-

mazione nella tradizione patriarcale e nei condizionamenti culturali che ne derivano, i quali agiscono non solo a livello oggettivo, ma anche a livello soggettivo, al punto da rendere non di rado la donna stessa inconsapevolmente complice del pregiudizio che la esclude dal lavoro e dalla socialità.

Un problema di questo tipo, signor Sottosegretario, non si risolve (ma è dubbio che davvero lo si voglia risolvere) con semplici provvedimenti occupazionali: occorre agire in profondità sul costume, sulla mentalità diffusa, sui modelli di comportamento, sulla struttura e sui rapporti familiari. L'Italia, per la ricchezza e la combattività dei suoi movimenti femminili e per la serietà e profondità di analisi da essi condotte, avrebbe potuto fornire anche nell'ambito degli organismi europei un contributo di alta qualità, ma la disattenzione dei nostri governi nei confronti di questo tema ci ha impedito di farlo.

La dichiarazione sulle politiche in favore dell'occupazione delle donne, diramata al termine della conferenza dell'OCDE cui mi riferivo prima, è assai più articolata e puntuale, ad esempio, dell'intervento dell'onorevole Foschi o di qualsiasi altro intervento dei nostri governanti su questo tema. Tale dichiarazione soprattutto ci dimostra che gli altri paesi europei hanno saputo molto meglio dell'Italia mettere a frutto la lezione delle donne per affrontare i problemi sociali: non ci si limita infatti, in quella dichiarazione, a considerare gli aspetti di discriminazione della donna nello stretto ambito lavorativo, ma ci si preoccupa di agire anche su alcune delle cause di essi: quando si dispone che i paesi membri elaborino politiche per eliminare, ad esempio, dai testi e dai programmi scolastici i molti residui di distinzioni stereotipate fra i sessi; o per ovviare alle disparità fiscali o salariali da cui deriva immediatamente la valutazione del lavoro femminile come secondario, come meno importante di quello maschile all'interno della famiglia o della coppia coniugale; o per consentire una più equa divisione delle attività domestiche tra uomo e donna e di responsabilità familiari e attività professionali per ambedue, in modo che sia possibile una di-

versa distribuzione del lavoro nell'ambito sociale, e così via.

Signor Sottosegretario, le materie di cui chiedo conto al Ministero del lavoro, come immagino lei avrà visto leggendo la mia interpellanza, sono molte e spero di avere esauriente risposta; ma queste a cui ora ho accennato, che qualificano la dichiarazione dell'OCDE, sono certo quelle che più mi premono, in quanto capaci, qualora tradotte in politiche adeguate, di incidere in modo durevole e non occasionale sul ruolo sociale dei sessi e sulla divisione del lavoro che ne consegue. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

M I R O G L I O , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La dichiarazione dell'OCDE, cui ha fatto riferimento l'interpellante, nei suoi quattordici punti essenziali che ha sintetizzato i lavori della conferenza ad alto livello sull'impiego femminile, tenutasi a Parigi il 16 e il 17 aprile 1980, costituisce per i 24 paesi membri dell'OCDE un impegno programmatico al fine di realizzare nell'ambito delle politiche nazionali le misure a favore della occupazione femminile.

Per quanto concerne il Governo italiano, si deve preliminarmente sottolineare che alcuni degli obiettivi prioritari indicati nel predetto documento finale sono stati già formalmente raggiunti grazie alla legge n. 903 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, sulla quale mi soffermerò in seguito.

In quest'ottica di mantenimento degli impegni internazionali, quali derivano, tra l'altro, anche dalla CEE, dall'ONU, dall'OIL, dal Consiglio d'Europa e dalla conferenza di Copenaghen, il Governo italiano ha emanato, in data 23 luglio 1980, un decreto interministeriale (lavoro-tesoro) per costituire la commissione nazionale per i problemi della famiglia, con lo scopo di effettuare studi e proposte per promuovere opportune politiche sociali ed in particolare per varare alcune strategie in favore del miglioramento

delle condizioni di vita e di lavoro delle donne.

In seno a detta commissione, che si è già più volte riunita per lo studio dei problemi e delle proposte sulla politica familiare e sulla condizione delle lavoratrici in Italia, sono stati istituiti cinque gruppi di lavoro, tutti già pienamente operanti.

Tali gruppi si occupano rispettivamente: dei problemi economici della famiglia con particolare riguardo alla politica fiscale e agli assegni familiari; di quelli dei lavoratori con responsabilità familiari; dei problemi e bisogni della famiglia; dei problemi della condizione della donna per la realizzazione dei principi di uguaglianza nel lavoro e nella società; infine, dei problemi per l'applicazione del nuovo diritto di famiglia.

I membri dei vari gruppi di lavoro operanti nell'ambito della commissione, presieduta dal Ministro del lavoro, sono esperti qualificati scelti nell'ambiente scientifico, tra docenti universitari in discipline attinenti alla problematica familiare, nell'ambito di centri studi, ricerche, nonché provenienti dalle aree dei partiti, dei sindacati e dei movimenti femminili e familiari.

Ma oggi il nodo fondamentale della condizione femminile è senz'altro costituito dall'urgenza di trovare soluzioni strutturali al preoccupante fenomeno della disoccupazione, di per sé in continua crescita.

Il dibattito che da alcuni anni si è sviluppato intorno a questo problema, se non ha portato all'individuazione di soluzioni di sicuro effetto, ha però evidenziato alcuni aspetti del complesso fenomeno di cui non si può non tener conto: da un lato la consapevolezza del fallimento cui sarebbero destinate soluzioni univoche data la multiformalità del fenomeno, il che deve indurre gli operatori a procedere per gradi, sperimentalmente; dall'altro, purtroppo, la constatazione che, in linea di massima, interventi pur fruttuosi, oltre che onerosi, sono destinati a produrre effetti solo a lungo termine.

Le indagini più recenti infatti hanno messo in luce l'affermarsi di realtà quantitative e qualitative nuove: in particolare la partecipazione femminile all'occupazione ha registrato negli ultimi tempi una notevole acce-

lerazione. Della quota di occupazione agiuntiva creatasi nel 1979, ad esempio, ben il 70 per cento è rappresentato da donne, il cui incremento occupazionale è stato pari a 179.000 unità; nello stesso periodo, però, è aumentata la componente femminile della disoccupazione complessiva.

Ma ancora di più è interessante conoscere la composizione di questi aggregati e le loro istanze; resta ancora oggi un accentuato scarto complessivo nei tassi di attività; il tasso medio della popolazione attiva (39,5 per cento) risulta infatti da un tasso del 54,2 per cento per gli uomini e del 25,3 per cento per le donne.

In particolare tale tasso raggiunge il valore massimo nelle classi d'età 20 - 24 anni per poi decrescere, per l'uscita dal mercato del lavoro successiva al matrimonio o alla maternità. La stima contrasta con quella di altri paesi europei dove la funzione materna viene assicurata con forme di lavoro compatibili, quali il *part time*, che soddisfano d'altronde anche la domanda di particolari settori produttivi.

In linea più generale i termini della problematica femminile si manifestano nell'accentuazione dei fenomeni di disoccupazione-sottoccupazione, lavoro non istituzionale, specie a domicilio, per concomitanti fenomeni di decentramento produttivo delle imprese e di esigenze familiari delle donne. Ai suddetti fenomeni non è estranea anche la ristrutturazione in corso in taluni settori a prevalente occupazione femminile come quelli del tessile e dell'abbigliamento.

In particolare l'incremento dell'offerta di lavoro femminile trova la sua matrice in molteplici cause concomitanti, quali: i processi di emancipazione e le trasformazioni sociali, che stanno modificando il ruolo della donna nella società; la ricerca di un lavoro retribuito come fonte di autonomia e come mezzo di partecipazione alla vita produttiva e sociale; la necessità di integrazione di redditi familiari bassi o in peggioramento relativo rispetto ai bisogni familiari anche per effetto della inflazione e al suo peso particolare sui nuclei familiari nei centri urbani.

Sotto il profilo qualitativo dell'offerta di lavoro femminile emergono due elementi: una tendenza al sempre maggiore peso della componente femminile nelle iscrizioni alle liste di collocamento, in particolare a quelle giovanili (la presenza femminile è passata dal 49,8 per cento nel dicembre del 1977 al 53,8 per cento nel dicembre 1979); un rapporto diretto tra il possesso di un titolo di studio e la ricerca di lavoro da parte delle donne.

Nell'ambito della descritta tendenza alla maggiore partecipazione della donna al lavoro si deve notare che per il 10 per cento si tratta di lavoro *part time* (la media CEE è del 24 per cento circa). È auspicabile pertanto una pronta regolamentazione giuridica che porti ad un allargamento di tale istituto.

La situazione si muove quindi in lenta evoluzione positiva, ed in questo contesto si collocano i problemi della istruzione scolastica e della formazione professionale. Per la scuola la partecipazione femminile sta per raggiungere i livelli maschili. Caso mai persiste il problema di rivedere, attraverso la riforma della secondaria superiore, alcuni corsi di studi eccessivamente legati a ruoli tipicamente e tradizionalmente della donna e attualmente in via di superamento. Per la formazione professionale si tratta di sviluppare una possibilità di accesso delle donne nei corsi industriali (ed anche agrari) più tradizionalmente maschili e rivedere i contenuti, spesso superati, dei corsi nel settore dei servizi. Tra l'altro è questo il punto « forte » che interessa di più l'occupazione femminile presente e futura.

Il cambio culturale più interessante degli ultimi anni è rappresentato dal fatto che l'età « forte » per l'occupazione femminile va spostandosi dalle classi d'età giovanili a quelle adulte. Inoltre la permanenza nella condizione di occupata tende a prolungarsi nel tempo, mentre il modello di partecipazione delle donne al lavoro si discosta da quello maschile in misura minore rispetto al passato. Permane ancora il limite dei costi sociali, psicologici e familiari che le lavoratrici pagano per conservare il lavoro stante la carenza di servizi istituzionali o domiciliari.

Anche se, come si è detto, la situazione è in costante miglioramento, troppo spesso le donne devono esercitare un'occupazione meno specializzata e perciò meno retribuita. La mancanza di un orientamento professionale, un'istruzione e una formazione complessivamente non sempre adeguate, oltre alle responsabilità familiari, sono i fattori che condizionano maggiormente la donna.

Anche a livello internazionale il problema del lavoro femminile e, più in particolare, quello dell'inserimento delle donne non più giovanissime nel mercato del lavoro è molto avvertito, tanto che la Comunità europea ha inteso favorirne la soluzione con alcuni interventi specificatamente ed esclusivamente rivolti alle donne. La decisione CEE n. 77/804 del 20 dicembre 1977 dispone, infatti, che « possono beneficiare dei contributi del Fondo sociale europeo le operazioni intese a promuovere l'occupazione delle donne di 25 anni o più senza qualifica professionale o con una qualifica professionale insufficiente, il cui inserimento o reinserimento nella vita professionale si rivela particolarmente difficile ». Tale norma si riferisce sia alle donne che desiderano svolgere un'attività professionale per la prima volta o dopo una lunga interruzione, sia a quelle che hanno perduto il posto di lavoro. L'intervento è riservato ad indirizzare le donne verso attività tradizionalmente maschili e prevede alcune fasi specifiche nella metodologia che vanno dall'orientamento allo *stage* aziendale.

La sensibilità riservata al settore dell'occupazione femminile, nella quale si avvertono con drammatica immediatezza i segni di crisi economica, è tale che sono stati ammessi a fruire delle provvidenze del Fondo sociale europeo anche programmi riservati solo a « giovani donne » in un settore destinato indistintamente a « giovani ».

Negli anni 1978-1979-1980 l'Italia ha presentato al fondo suddetto specifici progetti di intervento per più di 27.000 donne e per un contributo complessivo di 14,3 miliardi di lire (50 per cento della spesa globale) che rappresenta mediamente l'1,4 per cento dei finanziamenti totali concessi dallo stesso fondo ai progetti italiani per detti anni.

Tale percentuale di intervento si riferisce solo a progetti « donne » o « giovani donne », ma è opportuno precisare che, per tutti gli altri programmi non distinti per sesso, le donne costituiscono mediamente il 25-26 per cento del totale delle persone formate professionalmente.

Il sistema di formazione professionale sta avviando quindi programmi per la formazione e l'aggiornamento professionale delle donne che vogliono reinserirsi nelle attività lavorative. Non si può affermare che esistano particolari e specifici aiuti per le donne; si può dire però che il complesso di strumenti, insieme alla legge-quadro in materia di formazione professionale, contribuisce a sollecitare la partecipazione femminile alla vita attiva.

Devo infine svolgere alcune considerazioni e riflessioni sullo stato di attuazione della n. 903.

La legge, oltre a consentire la stipula di accordi relativi al lavoro notturno ed ai lavori pesanti, ha visto una accresciuta presenza di donne nelle liste di collocamento. Il sistema delle liste indifferenziate ha consentito — soprattutto nei grandi complessi industriali — l'assunzione di migliaia di donne (la sola FIAT nel 1979 ha complessivamente assunto 6.102 donne).

Queste lavoratrici sono adibite a reparti o mansioni operaie prima riservate agli uomini. La legge ha consentito alle donne il conseguimento di nuove qualifiche come gruista, trattorista e vigile urbano e l'assunzione delle donne presso la Camera dei deputati come commessi ed uscieri. La legge ha imposto la modifica di molti bandi di concorso ed ha reso possibile l'assunzione anche in periodo di gravidanza o in lavorazioni a ciclo continuo, con la rimozione del divieto di lavoro notturno e la modifica di quelle prove di assunzione basate sul trasporto e sul sollevamento pesi.

La legge ha consentito inoltre di registrare richieste di opzione per continuare a lavorare oltre i 55 anni e ciò al fine di raggiungere il minimo di pensione o una più piena posizione previdenziale.

Concludendo appare opportuno insistere, in relazione a quanto esposto, sulla duplice

prospettiva: quella rivolta alla soluzione di problemi attinenti alle politiche attive della formazione e del lavoro nelle forme sopra richiamate e quelle rivolte alla promozione di condizioni di maturazione ulteriore della coscienza collettiva verso i problemi e i condizionamenti interni ed esterni al processo di emancipazione della donna.

Non basta una buona legislazione, come sostanzialmente è quella italiana: occorre mettere in atto politiche che evitino alla donna di ricadere nel chiuso delle sicurezze familiari e dei particolarismi individuali e quotidiani.

R A V A I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A V A I O L I . A me spiace che sia convenzione che le opposizioni si dichiarino non soddisfatte delle risposte del Governo: io veramente non sono soddisfatta, e non lo dico per convenzione.

La risposta che è stata letta dal sottosegretario Miroglio mi conferma nel giudizio che avevo dato in apertura del mio intervento, cioè di distacco del Governo dal problema femminile e di non volontà di approfondirlo. Il Sottosegretario, nella lettura della risposta, mi ha dato un panorama dell'occupazione femminile con dati e descrizioni di situazioni che avevo in parte già esposto io nel mio intervento, dati che, senza scomodare il Governo, posso trovare in cinquantamila fonti e che in gran parte già conosco. Mi ha detto che non basta una buona legislazione, come quella che in effetti l'Italia ha, ma che, aggiungo, è stata messa a punto per opera quasi esclusiva della pressione delle donne in Parlamento e dei movimenti delle donne fuori di qui: altrimenti vorrei vedere che cosa i governanti italiani ci avrebbero dato! Però tale legislazione è in gran parte disattesa, come lei, onorevole Sottosegretario, sa benissimo: ad esempio la legge n. 903 viene applicata nelle grandi aziende, e anche lì parzialmente, soltanto per quello che riguarda le assunzioni, il collocamento di donne anche in settori tradizionalmente maschili eccetera; ma c'è tutta una serie di aspetti par-

ticolarmente qualificanti della legge n. 903 che sono totalmente disattesi anche laddove, come nelle grandi aziende, esiste la pressione di un grosso movimento sindacale, di grossi movimenti femminili. Però dove tale pressione non esiste, come nel Meridione, come nelle piccole e medie aziende, come nella frantumazione del terziario, eccetera, sappiamo che la legge n. 903 è totalmente disattesa: e proprio su questo la Commissione lavoro si appresta a compiere un'indagine conoscitiva.

Lei dice che non basta la legislazione ma bisogna mettere a punto delle politiche perchè questa legge venga applicata, perchè si modifichi la mentalità e così via. Lei mi dice così esattamente quello che dico nella mia interrogazione: quello per cui in essa pongo tutta una serie di interrogativi a cui non ho avuto la minima risposta. Chiedo quali sono le politiche che il Governo intende adottare conseguentemente alla dichiarazione dell'OCDE, in particolare per consentire uguali possibilità d'impiego agli uomini e alle donne; per combattere la segregazione della forza-lavoro femminile e colpire la discriminazione risultante dai metodi di reclutamento, di formazione e di promozione; per eliminare le persistenti disparità salariali; per agire sui pregiudizi sociali ancora determinanti, a livello oggettivo e soggettivo, nella limitazione della gamma occupazionale offerta alle donne; per cancellare dai programmi dell'ordinamento scolastico la distinzione stereotipata tra i ruoli sociali dei sessi. Non voglio rileggere l'intera interpellanza; speravo che lei l'avesse letta e si fosse preoccupato di dare risposta alle cose di cui chiedevo conto. Quando lei dice che si tratta di sviluppare la professionalità delle donne, ha ragione: ma in che modo si deve operare? Lei dice che si tratta di mettere a punto nuove politiche per eliminare la discriminazione nell'ambito del lavoro: certo, ma quali?

Come dicevo all'inizio, mi sembra che il Governo ancora una volta abbia evitato di porsi qualsiasi domanda sulla realtà del mercato del lavoro femminile e delle ragioni che ne determinano le modalità e i rapporti. Quando lei dice che i tassi di occupazione femminile decrescono al momento in cui la

donna raggiunge quella che con brutta parola viene definita « l'età riproduttiva », cioè l'epoca in cui la maggioranza delle donne si sposa e ha figli, lei non fa altro che ripetere una realtà notissima, ma non si domanda perchè mai le donne a quel punto lo scompaiono o si ritirano in gran parte dal lavoro. La risposta è che, a quel punto, insorgono quei doveri familiari e domestici di cui parlavo, che non vanno identificati con la maternità, perchè questa si può benissimo assolvere assentandosi dal lavoro tre mesi, come fanno le donne borghesi o comunque di classe abbiente, che hanno la possibilità di affidare i bambini o ad asili nido qualificati o a persone di servizio, governanti e via di seguito: da quel momento scatta per la donna l'impegno della funzione familiare e domestica, ossia il dovere impostole dalla società di erogare una massa di servizi che sono parte del lavoro sociale, che sono un segmento imprescindibile dell'intero meccanismo produttivo.

Il ministro Foschi aveva accennato appena, nel suo intervento alla conferenza dell'OCDE, ai servizi sociali dei quali, non so da quanto tempo, non si parla più. Finchè le donne devono sobbarcarsi da sole l'intero *ménage* familiare, cioè garantire il benessere e la sicurezza dei lavoratori inseriti nell'organizzazione produttiva, finchè l'intero lavoro domestico e familiare sarà sulle spalle delle donne, non c'è niente da fare: le donne o non si presenteranno sul mercato del lavoro o saranno delle lavoratrici di seconda classe, delle lavoratrici che occuperanno dei posti in cui possano essere sostituite, in cui non abbiano nessuna responsabilità, posti con una funzione meramente esecutiva, così che qualora se ne vadano, o si assentino, non pregiudichino il funzionamento dell'azienda. Questa è la realtà perchè nell'ambito della struttura socio-economica, non soltanto del nostro paese, alle donne viene affidata prioritariamente la funzione domestica, che è una vera parte del lavoro sociale: e infatti, se le donne smettessero di produrre tutto quanto producono all'interno della famiglia, i lavoratori non andrebbero più a lavorare, i bambini non andrebbero più a scuola; si fermerebbe l'intera vita nazionale. Questo è

il nodo. L'ultima domanda che ponevo al Governo era proprio su questo: che cosa il Governo intende fare per attuare le disposizioni previste dalla dichiarazione dell'OCDE per una più equa divisione tra uomini e donne delle attività domestiche e di quelle extra-domestiche, capace di consentire una più solida condizione economica e sociale alla famiglia e un più ricco rapporto tra genitori e figli, per cui uno degli obiettivi fondamentali degli anni '80 dovrebbe consistere nell'eliminare gli ostacoli che impediscono a uomini e donne di ripartire più liberamente il proprio tempo tra responsabilità familiari e attività professionali.

Capisco che non possiamo nè lei nè io, oggi, qui, risolvere un problema di questa fatta che investe alle radici la struttura della nazione; però se coloro che ci governano non conoscono questa realtà non possono porsi nemmeno come ipotesi, nemmeno sulla distanza, la soluzione del problema. Ma di tutto ciò voi non ne sapete nulla e continuate a non volerne sapere nulla. Avevo intenzione di dire altre cose, ma rinuncio: tanto non serve a nulla.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza n. 2 - 00130 del senatore Guerrini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

GUERRINI, BACICCHI, DE SABBATA, LA PORTA, BENEDETTI, FELICETTI, CANETTI, FLAMIGNI, TALASSI GIORGI, FERRUCCI, MOLA, GHERBEZ, ROMEO, MONTALBANO, POLLASTRELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

1) perchè il Governo non ha dato attuazione alla Risoluzione, approvata dalla X Commissione della Camera dei deputati il 14 giugno 1978, concernente la rinegoziazione del Regolamento CEE 100/76, per l'intervento a sostegno dei prezzi di alici e sarde nel Mediterraneo;

2) se è a conoscenza del Governo la grave situazione venutasi a creare in molte marinerie italiane in conseguenza della man-

cata rinegoziazione, con il permanere in vigore di un meccanismo perverso, corrotto e corruttore, in base al quale le marinerie vengono spinte a pescare, anzichè per l'alimentazione umana, per quella animale, con la conseguente trasformazione del pescato in farine di pesce, recando ad un tempo danno ai pescatori, ai consumatori ed all'economia nazionale;

3) se è vero che la CEE ha richiamato il Governo in ordine a piani di pesca fondati sull'incredibile previsione precisa dei quantitativi di pesce da far ritirare dall'AIMA, nonchè se la CEE ha effettuato diretti controlli nelle zone di pesca e quali ne sono le risultanze;

4) i dati sui ritiri sin qui effettuati dall'AIMA.

(2 - 00130)

G U E R R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U E R R I N I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei rapidamente illustrare l'interpellanza da me presentata insieme ad altri colleghi per chiedere quale sia lo stato di attuazione della risoluzione che la 10ª Commissione della Camera dei deputati ha adottato il 14 giugno del 1978 impegnando il Governo, contro la sua volontà, a rinegoziare il regolamento numero 100/76 della Comunità economica europea afferente l'integrazione sul prezzo di ritiro delle alici e delle sarde.

Questa risoluzione che lei, signor Sottosegretario, avrà sicuramente letto, così almeno mi auguro, contiene precise indicazioni, ragione per cui non ritengo di doverle qui richiamare tutte: mi limiterò soltanto a sottolineare la ragione che nella precedente legislatura alla Camera dei deputati mi aveva mosso a sollevare il problema. Dal 1976, anno in cui la Comunità europea ha adottato questo regolamento, è sorta una questione e cioè che l'integrazione sul prezzo adottato per i ritiri dalla Comunità fosse più appetibile rispetto al normale lavoro di cattura di alici e sarde da destinare al consumo umano.

Noi siamo un paese che per tanti anni ha avuto dalla Comunità economica europea pochi contributi e siamo tra quelli che li hanno versati. Uno dei campi dove siamo riusciti ad ottenere un intervento dalla Comunità europea è appunto questo. Ma l'intervento stesso ad un certo punto era diventato pericoloso per il meccanismo perverso che innescava, peggio ancora che per l'agricoltura dove in fondo, quando la frutta è matura, bisogna raccoglierla anche se va alla distruzione, mentre il meccanismo adottato per il mare agisce sulla riproduzione biologica degli *stocks* ittici. Si può arrivare perciò ad una situazione in cui non sarebbe danneggiato solo il frutto, ma sarebbe distrutto anche l'albero che lo produce: in altri termini, si può incidere anche sulla riproduzione della massa di alici e di sarde nell'Adriatico e nel Mediterraneo in generale.

Il problema che mi sta a cuore sottolineare è che non è vero — come da qualche parte si sostiene — che queste risorse sono praticamente inesauribili, e ce lo prova l'esempio del Perù: questo era il paese più ricco di tale risorsa, ma poi, non solo per ragioni dovute all'attività dell'uomo, ma soprattutto per quelle, si è trovato ormai depauperato di questa risorsa.

La nostra risoluzione non intendeva porre il problema in termini moralistici: si va a pescare per distruggere o per trasformare; non ci scandalizziamo di fronte al fatto che una parte di pescato non utilizzato per il consumo umano possa essere trasformato in farina di pesce. Ci poniamo però un problema che oggi tutti dovrebbero porsi, cioè che una risorsa alimentare che abbiamo in grande abbondanza e a buon mercato, che tanto potrebbe concorrere alla sana alimentazione dell'uomo di oggi, viene praticamente sottovalutata, sottoutilizzata, sottostimata, pur essendo sul piano alimentare una enorme ricchezza per il paese. Le stime ufficiali sul consumo del pesce in Italia sono molto lontane dalla realtà perchè vanno dai 7 ai 10 chilogrammi di consumo *pro capite* annuo; più vicine al vero sono le stime che portano tale consumo fino ai 17 chilogrammi. L'ISTAT, che, come si sa, funziona come sa funzionare o come il Governo lo ha messo in grado di

funzionare, ha stimato la produzione ittica lorda in Italia dalle 400.000 alle 450.000 tonnellate di pescato, mentre una valutazione più realistica porta ad una produzione lorda di 750-800.000 tonnellate annue. La conseguente divisione porta ad un consumo *pro capite* più elevato.

Ma, se guardiamo il merito di questo consumo, vediamo che da una parte c'è un consumo elevato di pesce ritenuto pregiato, il pesce di fondo, il cosiddetto pesce bianco, e dall'altra parte c'è una resistenza, che è culturale prima ancora che di possibilità e di gusto, nei confronti del pesce azzurro e in particolare delle alici e delle sarde.

La produzione del nostro mare, facendo una stima dell'Adriatico, è di circa 700.000 tonnellate; il nostro pescato attuale è di circa 100-150.000 tonnellate. Se consideriamo che la vita media di un'alice, ad esempio, è al massimo di quattro anni e che la riproduzione è molto intensa, possiamo stabilire che si può pescare il 50 per cento annuo, *cum grano salis*, tenendo conto delle annate, effettuando un controllo, come fanno altri paesi più moderni (non parlo della Norvegia, ma anche della Germania occidentale), in modo da quantificare la possibilità di cattura.

Ebbene, nel nostro paese, potremmo catturare ogni anno una massa di alici, a seconda degli anni, intorno a 350-400-500.000 tonnellate. Ora il problema è appunto quello di valutare quale politica adottare, come realizzare questo consumo. Poichè il mare non è una fabbrica di bulloni o un'officina meccanica, dove si può stabilire che cosa si deve produrre in base alla richiesta del mercato, dobbiamo far chiedere al mercato, cioè al delicatissimo palato degli italiani, quello che il mare produce. Se il mare produce in abbondanza e a buon mercato questa risorsa, è necessario valorizzarla, è necessario promuoverne il consumo e soprattutto è necessario respingere una politica rinunciataria rispetto a questo obiettivo qual era quella del regolamento in questione, che va in tutt'altra direzione.

Il regolamento CEE, che poi è fatto con mentalità nord-atlantica, data la tradizionale incompetenza e assenza di coloro che per l'Italia hanno trattato queste questioni (il

Mediterraneo non sta nella testa di coloro che ragionano sulla pesca a Bruxelles o a Strasburgo: nella testa di questi signori c'è il Nord Atlantico, per cui non hanno tenuto sufficientemente conto delle caratteristiche di questo mare), sembrerebbe dire: noi, di fronte a una difficoltà del mercato, rinunciamo praticamente a proporci l'obiettivo dell'alimentazione umana e avviamo questa massa di riproduzione biologica del mare verso una trasformazione in farina di pesce, o peggio ancora in concimi, per il consumo animale. Ridek ha dimostrato che un mangime fatto di farina di pesce può portare a determinati risultati ed ha calcolato che 100 chili di pesce possono produrre 10 chili di carne in vitello o in maiale. Questa è una rinuncia grossissima.

Ecco allora perchè il meccanismo che è stato proposto è, come dicevo, perverso, corrotto e corruttore. Infatti, anzichè promuovere un'attività in direzione dei bisogni dell'uomo, si distorce tale attività facendo venir meno l'obiettivo positivo di alimentazione umana, che deve essere proprio della gente del mare. È quindi anche una questione morale.

Come promuovere questa politica? Si tratta, onorevole Sottosegretario, di realizzare una domanda. Può questa domanda essere realizzata da parte degli italiani con la pubblicità che ha promosso il Ministero della marina mercantile? Si dice: mangiate il pesce azzurro. Ma per mangiare il pesce azzurro bisogna che questo ci sia. Un cittadino che abita in un centro dell'interno o in un paese di montagna, leggendo quei manifesti, si sente anche beffato perchè si domanda: ma come faccio a mangiare pesce azzurro se non c'è?

Noi quindi abbiamo proposto da tanto tempo un'utilizzazione diversa di quei due miliardi e di altri. Si dovrebbe, in sostanza, promuovere un impegno delle regioni e dei comuni e, per tanta parte dell'Italia, delle cooperative o dei produttori del settore per fare, onorevole Sottosegretario, delle cose semplici: basta che un comune metta a disposizione, una volta alla settimana, un locale perchè una cooperativa o un produttore possano andare lì a vendere queste alici,

fornendo, ovviamente, delle ricette, dal momento che quella gente non è abituata a cucinare questo prodotto. Si tratta, inoltre, di promuovere, in base alla legge sui giovani, delle cooperative di giovani per questa opera di propaganda, di promozione e di distribuzione, in modo da realizzare un'azione concreta di promozione della domanda. Guardate che questa esperienza noi l'abbiamo già fatta con il consorzio adriatico della pesca e con le cooperative di pescatori dell'Emilia-Romagna e delle Marche, raggiungendo accordi con i comuni. Non vi parlerò dell'Emilia, trattandosi di un « regione comunista »; ma anche a Brescia, per esempio, abbiamo realizzato delle cose in questa direzione che, una volta promosse, funzionano da sole perchè c'è anche convenienza economica.

Perchè non capire queste verità elementari e anche questa esperienza pratica che è stata fatta? D'altra parte, in che modo il Governo realizza questo obiettivo? Con la parole d'ordine: « mangiate più pesce azzurro »? È insufficiente, è incongruo e in qualche caso diventa anche una beffa. Invece è necessario diventare più propositivi e più concreti nell'azione di Governo. Non dico che sia possibile realizzare in tutto il paese, da un momento all'altro, questo obiettivo: certo è che se non si incomincia mai non si arriva mai.

L'altra questione riguarda l'attività della CEE. La CEE sta ora discutendo nella Commissione, almeno a quanto mi risulta, una proposta di modifica di quel regolamento che va nella direzione giusta. Noi lo consideriamo un risultato positivo della nostra azione e anche dell'impegno che in questa direzione hanno portato avanti cooperative e soprattutto istituti di ricerca. Che cosa si dice in questa proposta di regolamento da sottoporre al Consiglio della Comunità? Si dice che la misura del prezzo di ritiro deve essere stabilita in maniera decrescente rispetto al volume delle catture. Questo mi pare un disincentivo a catturare per la farina di pesce.

In secondo luogo si propone di dare dei contributi allo stoccaggio e si propone di stabilire contributi *ad hoc* per la trasforma-

zione fino alla misura del 50 per cento del prezzo di mercato. Non si dice nulla per quanto riguarda altre questioni che pure erano state sollevate nella risoluzione. Tuttavia si va nella direzione giusta poichè si vuole porre riparo ai danni prodotti.

È necessario che il Governo realizzi un impegno attraverso il quale queste proposte vengano ancor meglio precisate e diventino regolamento della Comunità, senza che si fermino a lungo nella Commissione, perchè la soluzione di questo problema può dare un contributo a una diversa, alternativa e sana alimentazione degli italiani.

Non parlerò delle conseguenze economiche generali perchè si può consumare ciò che abbiamo e consumare meno quello che dobbiamo importare, anche ai fini dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Possiamo trasformare qui, appropriandoci del lavoro aggiunto e quindi di spazi occupazionali, anzichè acquistare all'estero il pesce trasformato che noi inviamo.

Si possono fare tante cose positive in questa direzione. Basta avere un po' di buona volontà e basta impegnare le persone più capaci. Ho visto quante brutte figure abbiamo fatto in Europa: una volta il Governo si è perfino vantato di aver ottenuto la possibilità di pescare i sauri, i cosiddetti suri, — ognuno li chiama in modo diverso — in una zona del Nord Atlantico; ma noi li buttiamo via, per quanti ne abbiamo! Voglio dire cioè che occorrono l'elemento di conoscenza, il rapporto tra la politica e la ricerca, la capacità di valersi di competenze che esistono in Italia senza andare a trovare sempre un ricercatore che vi dia ragione, magari perchè è ammanigliato e può far comodo a questa o a quella congregazione di potere.

La ricerca in Italia non è molto riconosciuta dal potere politico e quel poco o quel tanto che produce non viene sufficientemente utilizzato. Se si compisse uno sforzo per apprendere da ciò che già abbiamo, probabilmente faremmo un passo in avanti, diventeremmo più propositivi e daremmo una immagine più seria e più morale al nostro paese.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

C A R O L I , *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, debbo dire preliminarmente che il senatore interpellante ha parlato in maniera molto ampia dell'argomento oggetto di questa interpellanza. Credo che in Aula e in Commissione ci dovremo intrattenere su questo argomento per discutere della realizzazione delle opere necessarie a diffondere il consumo del pesce azzurro. Per quanto mi riguarda, avrei molte cose da dire a questo proposito. Mi limito invece a rispondere, spero puntualmente, ai quesiti che sono stati formulati nella interpellanza che pone questi problemi in relazione all'atteggiamento che gli organi comunitari europei hanno assunto per quanto riguarda l'intervento a sostegno dei prezzi delle alici e delle sarde nel Mediterraneo.

Come abbiamo avuto modo di sentire, l'interpellanza è intesa ad acquisire elementi conoscitivi innanzitutto in ordine all'attuazione della risoluzione approvata dalla 10ª Commissione della Camera dei deputati il 14 giugno 1978 sulla rinegoziazione del regolamento CEE per l'intervento a sostegno dei prezzi di alici e sarde nel Mediterraneo, su pretesi piani di pesca contenenti la previsione del ritiro da parte dell'AIMA di precisi quantitativi di pesce azzurro nonché sui ritiri di tale pesce effettuati dall'AIMA. Questi sono i tre punti in particolare su cui dobbiamo rispondere.

Circa il primo punto dell'interpellanza, riguardante l'attuazione della risoluzione approvata il 14 giugno 1978 dalla 10ª Commissione della Camera dei deputati, preciso che l'azione a suo tempo intrapresa dal Governo italiano per la negoziazione del regolamento CEE 100/76 sta dando i primi risultati.

L'Esecutivo CEE ha elaborato un primo documento di lavoro nel quale si individuano le singole materie del settore « mercati » che potranno essere oggetto di esame e di discussione.

In data 25 settembre 1980 la Commissione CEE ha quindi predisposto per il Consiglio dei ministri della CEE un documento

contenente gli orientamenti per la revisione dell'organizzazione comune dei mercati nel settore della pesca (regolamento CEE n. 100/76) e in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri della CEE ha informato che prevede di adottare nel settore dei mercati alcuni provvedimenti volti, per quanto riguarda il pesce azzurro e gli interessi italiani, alla valorizzazione delle sardine e acciughe fresche e conservate e al potenziamento delle organizzazioni di produttori della pesca, quale momento essenziale dell'associazionismo.

Si attende pertanto che la Commissione CEE presenti al Consiglio dei ministri un articolato che disciplinerà *ex novo* la materia dei mercati. Una volta che tale articolato avrà subito una prima visione da parte del Consiglio dei ministri, sarà sottoposto all'esame dei gruppi tecnici per ritornare infine all'approvazione finale dei ministri stessi. In quella sede il Governo si adopererà perchè i criteri fissati nella risoluzione approvata dalla 10ª Commissione della Camera dei deputati possano trovare recepimento.

Nella sede tecnica e in quella politica la delegazione italiana si muoverà sulla base dei principi e delle modificazioni indicati nella richiamata risoluzione.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'interpellanza, faccio presente che i fenomeni e le situazioni cui si riferisce l'interpellante sono attentamente seguiti dai responsabili del settore.

Il fenomeno del ritiro di prodotti dal mercato (in particolare acciughe) è stato determinato da fattori molteplici tra cui, quale situazione pregressa che ha avuto un ruolo importante, la contrazione fortissima delle esportazioni di detto prodotto in Spagna, passate dalle 15.000 tonnellate di alcuni anni addietro a 3.200 tonnellate nel 1977, ed ora in leggera ripresa.

Tuttavia è da tener presente che da parte di alcune organizzazioni di produttori c'è stata una sensibile contrazione dei ritiri di acciughe e che i ritiri effettuati nel 1979 e nei primi mesi del 1980, seppur superiori per entità quantitativa a quelli effettuati nel 1978, sono diminuiti in termini relativi, se si tiene conto dei seguenti elementi: aumen-

to del numero delle organizzazioni di produttori operanti nel decorso e nel corrente anno rispetto al 1978; incremento dei piani di pesca da parte di tutti i gruppi di pescatori organizzati operanti; aumento degli sbarchi di prodotto — anche per recuperare in qualche modo il forte incremento dei costi di gestione, in modo particolare quello del gasolio — delle singole imprese di pesca, tutte a struttura artigianale.

C'è da registrare anche l'impegno della categoria, sulla base delle direttive e finalità enunciate dall'amministrazione, a rivedere e contrarre lo sforzo produttivo, compatibilmente con il fine, tutelato dalla regolamentazione comunitaria, di assicurare un livello di vita adeguato alle famiglie dei pescatori.

Circa il terzo punto dell'interpellanza, preciso che la Comunità europea segue attentamente la situazione italiana, come peraltro anche degli altri paesi, per studiare soluzioni che non siano semplicisticamente drastiche, ma che tengano conto della realtà locale, delle esigenze di sopravvivenza delle stesse imprese, mediante provvedimenti che consentano di trovare uno sbocco alla produzione eccedentaria (strutture a terra, impianti di trasformazione e inscatolamento, eccetera).

Si aggiunge che l'Esecutivo CEE ha visitato i centri di pesca più importanti per rendersi conto dell'articolata complessità della situazione italiana.

Per quanto concerne infine il quarto punto dell'interpellanza, circa i ritiri effettuati dall'AIMA, riferisco i seguenti dati: 1978, acciughe tonnellate 22.109, sarde tonnellate 2.066; 1979, acciughe tonnellate 29.466, sarde tonnellate 3.499; 1980 (primo semestre), acciughe tonnellate 14.654, sarde tonnellate 2.052.

Ricordo che le organizzazioni dei produttori hanno iniziato i ritiri soltanto verso la fine del 1977, proseguendo, poi, per gli anni successivi (1978, 1979 e 1980) come risulta dagli elementi indicati.

Le consimili organizzazioni di produttori degli altri paesi CEE fin dai primi anni dell'entrata in vigore del regolamento comunitario hanno potuto ottenere quei vantaggi

che quella normativa consentiva, e che le categorie italiane non potevano avere, proprio per ragioni di capacità organizzativa.

G U E R R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U E R R I N I . Prendo atto della risposta che il Sottosegretario ha dato circa l'impegno della Comunità economica europea, ma nello stato attuale della discussione in Commissione, alla quale lui ora e prima io nella introduzione facevamo riferimento, si tratta di assicurare una soddisfacente conclusione di quel dibattito. Debbo lamentare che in tutta questa fase c'è stata una certa assenza del Governo italiano; c'è stata una presenza di istituti di ricerca e anche di uomini che fanno parte dell'apparato dello Stato, che non sempre sono burocrati negativi, ma che qualche volta sono degli uomini effettivamente impegnati nel loro lavoro.

La domanda che ci poniamo da sempre è quella di quale impegno effettivo ci sia da parte del potere politico, del Governo in particolare.

Certo, in Italia, ci sono amare considerazioni da fare anche in senso più generale, perchè quando un ministro dura in carica non si sa quanti mesi (non si parla neanche di anni) e i sottosegretari girano da un Ministero all'altro è difficile che acquisiscano quelle conoscenze, quelle esperienze, quei collegamenti necessari per ben governare la materia della quale si occupano. Se poi guardiamo a questo Ministero dobbiamo dire che è stato il più disgraziato di tutti: dal 1976, da quando io sono stato eletto deputato, i ministri della marina mercantile sono stati più numerosi rispetto agli altri succedutisi nei diversi governi. E i pescatori spesso dicono: non finiamo di insegnare qualche cosa ad un ministro che subito ce lo cambiano. Ecco, questo mi pare sia il nodo politico più generale, che non può essere oggetto dell'interrogazione che stiamo svolgendo, ma che può ricondursi un po' alla causa politica, in aggiunta a tutte le altre che conosciamo, di quella incompetenza o di quella assenza che vi è stata in passato.

Ho apprezzato, signor Sottosegretario, la risposta che lei mi ha dato, diciamo così, sul piano del buon senso soprattutto perchè ha rinviato anche ad ulteriori incontri in Commissione l'approfondimento della materia, anche perchè la materia può essere più congruamente oggetto dell'esame dei progetti di legge, d'iniziativa del Governo e nostra, sull'intervento vero e proprio per la ristrutturazione, la razionalizzazione e la programmazione della pesca marittima, ma certo non posso dichiararmi soddisfatto di questa risposta e soprattutto dell'azione che il Governo ha svolto e svolge in questa direzione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Passiamo alle interrogazioni.

Avverto che le prime tre interrogazioni all'ordine del giorno, tutte concernenti lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

MOLA. — Al Ministro della marina mercantile. — Premesso:

a) che la nuova fase di vertenze giudiziarie tra circa 4.000 marittimi delle società del gruppo « Finmare », per il ricalcolo dello straordinario e di altre indennità — dopo quella relativa all'« esodo agevolato », particolarmente onerosa — subirà la prevedibile conclusione del riconoscimento delle richieste dei lavoratori, con un onere per le società di navigazione, gravato delle spese giudiziarie, superiore a quello necessario, con un inutile inasprimento della conflittualità e con l'ulteriore ingolfamento del lavoro dell'amministrazione della giustizia;

b) che la comunicazione del Ministro all'8ª Commissione del Senato, l'11 dicembre 1979, di voler acquisire il parere giuridico dell'Avvocatura dello Stato, appare elusiva rispetto all'urgenza ed alla natura del problema,

l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda promuovere e favorire un accordo, reciprocamente utile, tra lavoratori e società « Finmare », sulla vertenza in corso.

(3 - 00416)

MOLA. — Al Ministro della marina mercantile. — Premesso:

che il suo Ministero, nella trattativa con i sindacati dell'11 luglio 1980, ha assunto l'impegno di autorizzare le società del gruppo « Finmare » ad effettuare transazioni con il personale in merito alle vertenze giudiziarie in corso;

che la limitazione delle transazioni ai soli marittimi in servizio alla data dell'11 luglio 1980 costituisce una palese discriminazione verso i marittimi già dipendenti delle società « Finmare »;

che l'estensione dell'autorizzazione alle transazioni per i marittimi dipendenti delle società « Finmare » in periodi precedenti alla suindicata data dell'11 luglio 1980, oltre a cancellare una inammissibile e ingiusta discriminazione, contribuirebbe ad alleviare il pesante e paralizzante ingolfamento dell'Amministrazione della giustizia;

che la richiesta di transazione, come risulta dall'interrogazione n. 3 - 00416, presentata in Senato il 17 dicembre 1979, è stata avanzata già da tempo, per cui il Ministero dovrebbe avere già studiato attentamente il problema e dovrebbe essere ormai in grado di assumere rapidamente una decisione in materia,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda autorizzare le società del gruppo « Finmare » ad effettuare transazioni in merito alle vertenze giudiziarie in corso anche con i marittimi ex dipendenti che ne avanzassero richiesta.

(3 - 00828)

MOLA, FERMARIELLO. — Al Ministro della marina mercantile. — Premesso:

che nonostante l'impegno del suo Ministero e delle parti sociali interessate, tendente a comporre le vertenze dei marittimi, permangono nella categoria alcune preoccupanti tensioni;

che nessuna risposta il Ministro ha finora dato alle precedenti interrogazioni sulle vertenze giudiziarie in corso tra marittimi e società del gruppo « Finmare »,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali siano i motivi per cui — nonostante l'impegno assunto dalla « Finma-

re » verso le organizzazioni sindacali, con la partecipazione del Governo, di definire le pendenti controversie giudiziarie con i marittimi — nessun risultato concreto si sia fino ad oggi verificato;

2) se il Ministro non ritenga che — contrariamente a quanto ripetutamente assicurato da membri del Governo — tale situazione di incertezza possa provocare dannose agitazioni nel settore marittimo nel periodo estivo, come già è avvenuto negli scorsi anni;

3) quali iniziative intenda assumere per avviare immediatamente una ragionevole soluzione del problema delle controversie giudiziarie dei marittimi del gruppo « Finmare », compresi gli ex dipendenti, scongiurando così il pericolo di interruzione dei servizi marittimi, che arrecherebbe gravi danni all'intera collettività.

(3 - 00836)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

C A R O L I, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Com'è noto, a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 684 del 1974, fu dato inizio al procedimento di ristrutturazione dei servizi di prevalente interesse nazionale, comportante, fra l'altro, l'eliminazione, nell'arco di un triennio, dei servizi internazionali passeggeri esercitati dal gruppo Finmare. Detto riordinamento ha comportato l'eliminazione di un notevolissimo numero di posti di lavoro e, ovviamente, una esuberanza di personale.

Al fine di contenere l'onere dell'operazione di ristrutturazione a carico dell'erario, è stato stipulato un accordo tra società armatrici e organizzazioni sindacali atto ad incentivare l'esodo volontario del personale.

I criteri adottati dalle società per la determinazione dell'indennità di anzianità e del trattamento economico per l'esodo agevolato non sono stati però accolti da un nutrito gruppo di marittimi, i quali hanno instaurato dei giudizi per il riconoscimento delle loro pretese.

A seguito di pronunzia della Corte di cassazione del giugno 1978, che ha riconosciuto

la legittimità della pretesa di alcuni marittimi, le società del gruppo Finmare hanno chiesto l'autorizzazione dell'amministrazione a poter transigere le vertenze giudiziarie instaurate dal personale in servizio per l'aggiornamento dell'indennità sostitutiva ferie e riposi compensativi maturati e non fruiti. Su tale richiesta delle società è stato sollecitato il parere dell'Avvocatura generale dello Stato, che si è espressa al riguardo con nota del 3 luglio 1980.

Acquisito tale parere, con dichiarazione a verbale inserita nell'accordo sindacale 11 luglio 1980 — con il quale, con la mediazione del sottosegretario Nonne, venivano risolte, unitamente al successivo accordo 5 agosto 1980, varie vertenze in atto presso le società di navigazione di prevalente interesse nazionale e le società regionali — si dava atto che potevano essere definite in via transattiva le controversie del personale navigante relative all'incidenza del compenso per lavoro straordinario predeterminato e dell'indennità rischio mine su determinati istituti contrattuali (ferie, riposi compensativi, festività infrasettimanali, compenso per lavoro del sabato) per i periodi di imbarco effettuati dal 1° gennaio 1970 al 31 dicembre 1977, secondo le condizioni e le modalità che sarebbero state stabilite dal Ministero della marina mercantile con apposita lettera di autorizzazione alle società interessate.

A tal fine il Ministero, con nota n. 4144351 datata 16 ottobre ultimo scorso, ha comunicato al Ministero del tesoro, per il necessario nulla osta, il contenuto dell'intesa raggiunta dalla Federlinea con le organizzazioni sindacali e con gli avvocati dei marittimi circa i termini delle transazioni e l'onere finanziario che ne deriverà a carico dello Stato.

In ordine all'estensione soggettiva di tali transazioni e alla corrispondente richiesta dei senatori interroganti intesa ad una estensione della composizione transattiva anche ai marittimi cessati dal servizio anteriormente all'11 luglio 1980, preciso che le transazioni potranno riguardare esclusivamente il personale navigante in servizio alla data dell'accordo sindacale 11 luglio 1980 presso le società di navigazione di preminente interesse nazionale e presso le società regionali,

nonchè della SIRM per i periodi di imbarco effettuati su navi delle predette società.

Infatti il personale cessato dal servizio anteriormente all'11 luglio 1980 è costituito, nella quasi totalità, da personale che aveva anticipatamente risolto il rapporto di lavoro con le agevolazioni per esodo di cui all'accordo sindacale 24 marzo 1975 e all'accordo sindacale 17 giugno 1977.

Per le vertenze instaurate dal personale esodato nel 1975 il Ministero ha già impartito disposizioni alle società interessate di addivenire, mediante atti di transazione, alla definizione delle vertenze medesime alle condizioni più favorevoli. Ciò, tenuto conto dell'indirizzo giurisprudenziale favorevole ai marittimi e del pregiudizio che ne sarebbe derivato alle società.

Per il personale esodato nel 1977 invece — per il quale l'accordo sindacale 17 giugno 1977 prevedeva, all'atto della riscossione delle mensilità aggiuntive per esodo agevolato, la stipulazione di un atto di conciliazione davanti al competente ufficio del lavoro successivamente convalidato dal giudice, preclusivo di ogni ulteriore rivendicazione — la magistratura ne ha respinto le pretese, riconoscendo l'improponibilità della richiesta dei marittimi dopo la stipulazione dell'atto di conciliazione. Si tratta, pertanto, di rapporti ormai esauriti e che non possono formare oggetto di ulteriori transazioni.

Tutto ciò premesso, il Ministero, con lettera del 20 novembre scorso, ha comunicato alla società Finmare le condizioni da osservare nelle transazioni in argomento onde ottenere dall'erario il rimborso di quanto corrisposto ai marittimi a titolo transattivo.

Per completezza d'informazione, si aggiunge che il Ministero, con telex del 12 dicembre scorso, diretto alla Finmare, ha ulteriormente puntualizzato la propria autorizzazione alla conclusione delle transazioni.

È ora oggetto d'esame, per alcune perplessità manifestate dalla Finmare, la sistemazione dei crediti vantati dai marittimi dipendenti dalle società regionali (Caremar, Siremar, Toremar) per i periodi di imbarco anteriori alla data di trasferimento delle linee dai precedenti gestori alle società regionali

medesime (1° gennaio 1976 - articolo 1 della legge 19 maggio 1975, n. 169); parimenti avviene per i marittimi già dipendenti dalle società Linee marittime dell'Adriatico e Navigazione alto Adriatico, trasferiti dal 1° gennaio 1979 alle dipendenze delle società Adriatica e Lloyd Triestino.

Della questione, che si prevede possa essere risolta entro il più breve tempo possibile, è stato interessato anche il Ministero del tesoro.

M O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M O L A . Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Caroli per la risposta puntuale che mi ha voluto fornire. Riconosco che questa risposta contiene degli aspetti che possono essere da me considerati positivi, ma devo dire che non sono per niente soddisfatto, nel complesso, della risposta, perchè essa è negativa per i marittimi ex dipendenti delle società del gruppo Finmare e credo dannosa per le stesse società di navigazione e per lo Stato e in particolare per il tesoro e per l'amministrazione della giustizia.

I motivi della mia insoddisfazione sono in particolare quelli che mi accingo ad esporre. Innanzitutto vi è stata una lentezza esasperante del Ministero della marina mercantile nell'affrontare questo problema: molte vertenze giudiziarie risalgono ad alcuni anni or sono; la mia prima interrogazione è stata presentata il 17 dicembre del 1979 e adesso siamo già all'inizio del 1981.

In secondo luogo, le richieste dei marittimi oggetto delle vertenze giudiziarie sono, a mio avviso, nel complesso fondate: prova ne sia il fatto che vi sono state già alcune sentenze della magistratura favorevoli ai marittimi e alle loro richieste. È vero che, per quanto riguarda gli ex dipendenti, il rapporto di lavoro era già stato risolto in base ad accordi sindacali, ma i lavoratori hanno promosso le vertenze giudiziarie o perchè hanno dato una interpretazione diversa agli accordi sindacali stessi oppure per rivendicare competenze che ritenevano dovessero es-

sere loro corrisposte anche se non contemplate negli accordi sindacali.

In terzo luogo, le transazioni risulterebbero, a mio avviso, in definitiva meno onerose per le società Finmare e quindi per lo Stato rispetto alle sentenze, le quali, tenendo conto delle precedenti esperienze, saranno prevedibilmente in gran parte a favore dei lavoratori, per cui, se questo si verificherà, le società, e lo Stato che le sovvenziona, finiranno per pagare complessivamente una somma superiore a quella che pagherebbero con la effettuazione delle transazioni.

In quarto luogo, il Ministro, con l'accordo sindacale dell'11 luglio 1980, impegnandosi, come ha detto il sottosegretario Caro-

li, ad autorizzare le società del gruppo Finmare a concludere le transazioni per le vertenze giudiziarie riguardanti soltanto i marittimi a quella data dipendenti delle società, ha compiuto, a mio avviso, una ingiusta esclusione e discriminazione nei confronti degli ex dipendenti, perchè vertenze giudiziarie per i diritti riconosciuti legittimi sono quelle dei dipendenti alla data dell'11 luglio e vertenze giudiziarie per il riconoscimento di diritti legittimi sono quelle degli ex dipendenti. Quindi non capisco questa discriminazione, che non può essere per niente giustificata dal fatto che il rapporto di lavoro era considerato già risolto precedentemente.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue M O L A). In quinto luogo, le transazioni avrebbero potuto alleviare notevolmente l'ingolfamento dell'amministrazione della giustizia. So che si tratta di migliaia di processi, di migliaia di vertenze giudiziarie: e sappiamo come l'amministrazione della giustizia italiana è ingolfata da decine di migliaia e forse da milioni di processi. Inoltre il Ministero avrebbe potuto compiere questo sforzo delle transazioni per cercare di attenuare il clima di conflittualità esistente tra la categoria dei marittimi e il gruppo Finmare.

Infine devo dire che il Ministero della marina mercantile non ha voluto tener conto nemmeno delle condizioni attuali dei lavoratori delle zone del Napoletano che sono oltremodo precarie in seguito al terribile sisma del 23 novembre scorso. Teniamo presente che la grande maggioranza dei marittimi che hanno promosso queste vertenze giudiziarie è appunto costituita da lavoratori di Torre del Greco, di Ercolano e di altre zone del Napoletano.

Quindi ribadisco la mia profonda insoddisfazione per la risposta del Ministero della marina mercantile ed esprimo un giudizio negativo sugli orientamenti del Ministero

stesso in materia di riconoscimento dei diritti dei lavoratori marittimi. Mi auguro che il Ministero della marina mercantile possa ulteriormente riflettere sulla questione e eventualmente modificare la sua posizione che considero intransigente e negativa nei confronti dei marittimi.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento congiunto delle interrogazioni numeri 3-00611 e 3-00635, concernenti lo stesso argomento. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

MAFFIOLETTI, BERTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che i commissari straordinari o liquidatori di alcuni enti mutualistici si sono attribuite, a far data dal 1° gennaio 1979, le nuove misure dell'indennità di carica stabilite dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1979, malgrado che il predetto decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 352 del 29 dicembre 1979, non contenga alcuna norma che ne disponga la

retroattività, mentre l'emolumento in questione è, per sua natura, frazionabile;

quali iniziative siano state assunte dai Ministeri vigilanti, ciascuno per quanto di competenza, nei confronti di amministratori e funzionari responsabili;

con quale procedura gli enti abbiano dato attuazione al citato decreto 31 ottobre 1979 e su quale base sia stato calcolato l'aumento del 20 per cento previsto dall'articolo 2.

In particolare, si chiede di conoscere se risponda al vero che, in tale base di calcolo, siano stati arbitrariamente compresi anche gli oneri riflessi a carico degli enti (fondo pensioni, assistenza, eccetera), mentre la norma in questione parla di « trattamento economico onnicomprensivo dei direttori generali », che è evidentemente cosa diversa dal costo che, a tale titolo, grava sui singoli enti.

(3 - 00611)

CENGARLE, FERRALASCO, FINESSI, GRASSI BERTAZZI, DE CAROLIS, COCO, MURMURA, GRAZIOLI, TOROS, BOMBARDIERI, MANENTE COMUNALE, ROMEI, FORNI, VENTURI, RICCI, DAL FALCO, CODAZZI, de' COCCI, DEL NERO, MACARIO, ORLANDO, RUMOR, SCARDACCIONE, TANGA, TRUZZI, VALIANTE, LONGO, MASCIADRI, SCHIETROMA, MINEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso che nel periodo 1953-1963 si è provveduto, per ogni anno, a rideterminare le indennità di carica dei presidenti degli enti previdenziali, mentre per i successivi 17 anni si è registrato un solo adeguamento delle predette indennità, nel novembre 1972;

constatato che, nel periodo considerato, le retribuzioni del personale degli enti previdenziali sono state opportunamente e progressivamente adeguate, e che, dal 1972, il relativo costo annuo medio *pro capite* è aumentato del 300 per cento, mentre immodificate sono rimaste le indennità di carica degli amministratori responsabili dei predetti enti;

rilevato che, in applicazione dell'articolo 20 della legge 20 marzo 1975, n. 70, si è provveduto a rideterminare il trattamento economico dei direttori generali degli enti predetti, con decorrenza dallo stesso anno, mentre non si è provveduto ad attuare l'articolo 32 della stessa legge n. 70, che riguarda le indennità di carica per gli amministratori degli enti medesimi;

rilevato che, a fine anno 1975, il Ministero del tesoro, dopo aver informato la Presidenza del Consiglio dei ministri di aver più volte sollecitato le amministrazioni competenti a provvedere alla rideterminazione delle indennità di carica degli amministratori degli enti di cui alla tabella allegata alla legge n. 70 del 1975, proponeva una soluzione transitoria;

precisato che la Corte dei conti (determinazione n. 1484 del 1979) ha sottolineato « l'inerzia tenuta dalle autorità competenti che, a norma dell'articolo 32 della legge n. 70 del 1975, non avrebbe dovuto prolungarsi per il notevole lasso di tempo intercorrente fra l'entrata in vigore della norma (aprile 1975) e la data odierna »;

considerato che l'ottimale svolgimento delle pubbliche funzioni in enti ad attività complessa ha comportato e comporta di necessità una presenza continua e costante dell'amministratore rappresentante legale;

constatato che la figura dei commissari straordinari (salvo quelli con mere ed esclusive funzioni di « liquidatore ») è da considerarsi, secondo la Corte dei conti, pacificamente rientrante nel novero degli amministratori, e che la loro non assimilabilità alle figure di presidenti è dovuta alle più ampie funzioni e responsabilità in quanto comprendenti anche quelle degli organi collegiali;

rilevato che, fra gli amministratori di cui si tratta, ve ne sono taluni che risultano sprovvisti di ogni tutela previdenziale e di quiescenza, e ciò in contrasto con i principi generali della nostra Costituzione (a tale riguardo si richiama, in particolare, l'articolo 38);

considerato che, nel quadro delle possibili iniziative politiche (legislative o amministrative), ai fini della tutela previdenziale

degli amministratori non protetti, era stata posta con ampiezza di convergenze, anche in sede tecnica, l'alternativa di elevare le indennità di carica, in aggiunta ai necessari ed equi adeguamenti, in una misura pari al costo degli oneri sociali e dei trattamenti di quiescenza, secondo le normative vigenti per il personale degli enti previdenziali;

constatato che, nel corso del 1979, è maturato un orientamento favorevole verso un rapporto sistematico delle indennità di carica dei presidenti e dei commissari straordinari con i trattamenti economici dei direttori generali dei rispettivi enti, e che, in tal senso, le competenti autorità di Governo hanno provveduto a rideterminare l'indennità di carica dei presidenti e dei commissari straordinari degli enti previdenziali nell'ultimo scorcio del decorso 1979;

rilevato, conclusivamente, che con i suddetti provvedimenti rideterminativi delle indennità di carica dovuti:

a) è stata stabilita giustamente la commisurazione ad anno delle indennità di carica per coerenza con la tesi che colloca la figura dell'amministratore al di fuori del novero e del rapporto di impiego dei pubblici dipendenti;

b) parrebbe risolto il problema del trattamento previdenziale e di quiescenza dei presidenti e dei commissari straordinari degli enti con la norma che si richiama alla « onnicomprensività del trattamento economico dei direttori generali », qualora in tale lata espressione risultino compresi i costi remunerativi globali dei direttori generali, in tali valori comprendendo anche gli oneri previdenziali ed il costo dell'indennità di fine lavoro, quali elementi retributivi a godimento differito secondo tesi usuali in dottrina e convalidate di recente dalla Corte costituzionale; nè parrebbe evincersi diversa interpretazione poichè — premesso come « elemento certo » che si tratta di trattamento economico dei direttori generali « al lordo » — si sarebbe concepita (per i presidenti ed i commissari straordinari degli enti) un'indennità di carica « annua » comprensiva solo di quella parte di contributi previdenziali posta a carico dei direttori generali e, quindi, si sarebbe provveduto in misura del tutto incon-

grua ed irrazionale a definire il problema del trattamento di previdenza e di quiescenza dei presidenti e dei commissari straordinari degli enti;

c) non è stata accolta la decorrenza dei provvedimenti rideterminativi delle indennità di carica a partire dall'anno di entrata in vigore della legge n. 70 del 1975, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se gli organi competenti di Governo non intendano chiarire le questioni controverse in materia di indennità di carica dei presidenti e dei commissari straordinari degli enti, nel senso di garantire ad essi il legittimo titolo al trattamento previdenziale e di quiescenza;

2) se, di fronte all'immotivata scelta della decorrenza, a partire dal 1979, dei provvedimenti adottati, non sia doveroso un sollecito intervento per ristabilire un equo riferimento temporale nel rapporto di congruità tra prestazioni rese ed indennità di carica, tenendo anche conto del loro notevole deprezzamento conseguente alla svalutazione monetaria;

3) se — di fronte alle prevedibili eccezioni della diversificazione dei livelli remunerativi nei vari enti previdenziali per effetto, in taluni casi, del cumulo di più emolumenti — non sia equo adottare il criterio dell'opzione tra le nuove indennità di carica ed i trattamenti onnicomprensivi percepiti a partire dal 1975.

(3 - 00635)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

M I R O G L I O, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1979, con il quale è stata determinata l'indennità di carica ai commissari degli enti mutualistici, ha dato luogo da parte dei vari enti interessati ad una serie di divergenti interpretazioni in ordine a specifici aspetti emergenti in sede attuativa.

È stata anche svolta una indagine conoscitiva da cui sono emerse differenti valutazioni in ordine sia al contenuto che alla decorrenza di detta indennità.

Su tali aspetti sono state intraprese le opportune iniziative tendenti a far dare uniformità di applicazione da parte degli enti interessati al decreto in esame, in particolare per quanto attiene alla data di decorrenza del medesimo.

Comunque, in considerazione della rilevanza delle questioni insorte, ed allo scopo di eliminare ogni possibile fondato dubbio interpretativo, è stato chiesto il parere del Consiglio di Stato, che, pronunciatosi nel dicembre scorso, ha fra l'altro espresso l'avviso che il termine di decorrenza dell'efficacia del citato decreto del Presidente della Repubblica del 1979 debba essere quello della data del decreto stesso.

Per quanto riguarda la determinazione dell'indennità di carica e l'individuazione degli elementi che debbono concorrere alla sua formazione — da commisurarsi al trattamento economico onnicomprensivo dei direttori generali degli enti pubblici di cui alla legge n. 70 del 1975, maggiorato del 20 per cento — lo stesso consenso ha altresì affermato che tale trattamento economico deve essere considerato in tutte le sue componenti dinamiche (ivi compreso il trattamento di fine lavoro), ricomprendendovi, pertanto, le mensilità aggiuntive, gli aumenti periodici di stipendio, nonchè l'indennità integrativa speciale, e con la sola esclusione degli oneri previdenziali.

In questo senso gli uffici competenti del Ministero stanno predisponendo apposita circolare che quanto prima sarà trasmessa a tutti gli enti interessati per una corretta ed uniforme applicazione della normativa in questione.

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la norma legislativa che disciplina l'indennità di carica degli amministratori degli enti non economici — articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70 — ha avuto attuazione a distanza di tre anni, cioè nel 1979. Con l'interrogazione del senatore Cengarle e numerosi altri, tra cui il sotto-

scritto, sollecitavamo un equo riferimento temporale per via di questo distacco.

Prendo atto — ma non posso dichiararmi soddisfatto per questa parte — del fatto che il Consiglio di Stato è di avviso diverso. Mi dichiaro invece parzialmente soddisfatto per quanto riguarda l'altro punto, cioè l'onniscoprensività del trattamento, compresa l'indennità di fine lavoro: onnicomprensività riferita al trattamento economico del direttore generale maggiorato del 20 per cento. Il termine « parzialmente » è riferito al diniego di includere in tale trattamento onnicomprensivo il costo delle assicurazioni sociali.

Prego perciò il rappresentante del Governo di esaminare la possibilità, visto che ciò non si può risolvere amministrativamente, di un intervento legislativo atto a risolvere il problema delle assicurazioni previdenziali degli amministratori di quegli enti che praticamente esercitano la loro funzione a pieno tempo e che, in molti casi, non sono coperti sotto questo profilo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Valenza e di altri senatori. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

VALENZA, FERMARIELLO, MOLA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Di fronte al ripetersi nella zona di Napoli di disastri e di morti per lo scoppio di fabbriche di fuochi di artificio, vere industrie « sommerse » del malessere e della miseria (ultimi tragici episodi quelli di Sant'Antimo e Secondigliano, che sono costati la vita a 7 persone), gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per garantire la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini, in un più ampio contesto di risanamento economico e di miglioramento della situazione occupazionale.

(3 - 00687)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I R O G L I O, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A seguito del sinistro che è costato la vita a cinque persone, avvenuto l'8 maggio scorso presso la fabbrica di fuochi d'artificio nel comune di Sant'Antimo, l'ispettorato del lavoro di Napoli ha avviato immediate indagini al termine delle quali è stato trasmesso apposito rapporto all'autorità giudiziaria.

È stato accertato che, pur essendo espressamente richiamati nella licenza rilasciata alla titolare Perfetto Anna Maria i divieti di lavoro notturno e dell'uso di lumi a fuoco nell'interno della fabbrica, gli infortunati erano intenti alla fabbricazione di prodotti pirotecnici durante la notte e facevano uso di illuminazione artificiale costituita da lampade elettriche ad incandescenza, nonchè di un lume da campo a fiamma libera con annessa bomboletta di gas combustibile.

È stato inoltre accertato che le persone coinvolte nel sinistro non risultavano dichiarate agli istituti assicuratori quali dipendenti della ditta.

In conseguenza sono stati adottati una serie di provvedimenti contravvenzionali, in particolare per violazione delle norme antinfortunistiche e di quelle di pubblica sicurezza contenute nel regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, riguardante la disciplina delle fabbriche di fuochi di artificio.

Anche sul secondo sinistro, verificatosi nello stesso giorno a Secondigliano e nel quale hanno perso la vita quattro persone, sono state avviate tempestive indagini da parte dell'ispettorato del lavoro che ha, fra l'altro, accertato che l'attività si svolgeva in un appartamento privato privo di ogni prescritta autorizzazione dell'autorità competente.

Anche su quest'ultimo episodio luttuoso è stato redatto apposito rapporto trasmesso all'autorità giudiziaria.

Comunque, a seguito del ripetersi dei sinistri in questo campo, la commissione tecnica provinciale esplosivi, di cui fa anche parte un funzionario dell'ispettorato del lavoro, su segnalazione della questura di Napoli, ha adottato provvedimenti di chiusura di alcune fabbriche del settore, per constatata difformità delle condizioni ambientali

rispetto a quelle precedenti che avevano consentito, all'epoca, il rilascio della licenza di esercizio.

La commissione stessa ha, altresì, intensificato i sopralluoghi presso le fabbriche già autorizzate allo scopo di rilevare tempestivamente le situazioni irregolari.

Il Ministero dell'interno, per parte sua, ha reso noto che la questura di Napoli ha disposto una serie di misure preventive per un più capillare servizio di controllo nel capoluogo e nella provincia.

Sono stati anche potenziati al massimo i servizi informativi per avere tempestiva conoscenza di ogni giacenza clandestina e poter quindi adottare i conseguenti provvedimenti.

F E R M A R I E L L O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O. Molto brevemente, per ricordare a noi stessi che il disastro di cui parliamo ha valore emblematico perchè, onorevole Sottosegretario, non solo le fabbriche di morte a Napoli sono numerose ma esse esprimono chiaramente la drammatica arretratezza della situazione locale. Infatti qualche tempo fa saltò in aria una fabbrica di esplosivi a Sant'Anastasia; abbiamo poi avuto i casi di Sant'Antimo e di Secondigliano. Accanto a ciò vi sono poi una serie di fabbriche e fabbrichette in cui non vi è alcuna tutela per la vita umana ed alcun rispetto per le norme contrattuali e previdenziali.

È per questo che vi è malessere nelle zone interessate. Occorrerebbero allora misure di fondo che assicurino un reale sviluppo dell'area napoletana.

Inoltre andrebbero accentuate le misure di sicurezza e di controllo perchè non si può tollerare, anche se vi sono le ragioni sacrosante delle necessità quotidiane, che la vita umana sia sacrificata. Ecco perchè è necessario che sia il Ministero dell'interno che quello del lavoro siano particolarmente severi nei controlli in questi settori produttivi.

Finchè non si opererà in tal modo la situazione che abbiamo denunciata rischia non solo di non essere rimossa ma di non cambiare profondamente come è nell'attesa delle popolazioni interessate.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

FERMARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In considerazione della crisi strutturale del collocamento a Napoli, nonché della disfunzione del servizio, messa, tra l'altro, in evidenza dal gonfiamento delle liste e dal disordine nelle graduatorie, l'interrogante chiede di conoscere quali interventi sono stati svolti per verificare e modificare una situazione divenuta ormai insostenibile.

(3 - 00766)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I R O G L I O , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Effettivamente l'ufficio provinciale del lavoro di Napoli, nel dicembre del 1979, ha proceduto, attraverso un nuovo censimento, ad una completa revisione delle graduatorie per gli appartenenti alle categorie protette al fine di ottenere un quadro il più possibile aggiornato e realistico della situazione esistente in un contesto ambientale notoriamente difficile quale quello napoletano.

Effettuati gli opportuni riscontri è emerso che circa il 40 per cento degli iscritti non avevano diritto alla permanenza nelle liste per il venir meno del loro stato di disoccupati.

Per quanto attiene al collocamento ordinario, allo scopo di ottenere una completa trasparenza negli avviamenti al lavoro, informo che già da diversi anni la formazione e l'aggiornamento delle relative graduatorie vengono effettuati con procedure meccanizzate presso il centro di elaborazione dati, esistente presso la sede centrale del Ministero,

che provvede a trasmetterle mensilmente all'ufficio di Napoli.

Entro il prossimo mese di marzo saranno installati nel predetto ufficio dispositivi terminali elettronici per l'automazione dei servizi che consentiranno di ottenere graduatorie aggiornate in tempi reali.

Su un piano più generale è attualmente in discussione, come è noto, il disegno di legge n. 760 nel quale sono confluite le disposizioni già contenute nel decreto-legge 11 dicembre 1979, n. 624, non convertito, e il disegno di legge per l'effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro, presentato in Parlamento il 18 ottobre 1979.

Con tale provvedimento si intende introdurre modificazioni alla struttura statale preposta alla gestione del mercato del lavoro attraverso una sua diversa articolazione territoriale, come pure alcune modificazioni alla composizione delle commissioni regionali per l'impiego.

Il disegno di legge prevede, inoltre, un sistema integrato di « osservatori del mercato del lavoro » e ciò nel presupposto che gli organi collegiali, i quali, ai diversi livelli territoriali, debbono occuparsi della politica attiva dell'impiego, in tanto possono adempiere questa funzione fondamentale in quanto sia loro data la possibilità di una visione completa di tutta la fenomenologia economica e sociale che su tale politica influisce in modo determinante.

Vi sono, poi, alcune innovazioni circa le ipotesi di richiesta numerica o nominativa, con interessanti « spostamenti » in favore di quest'ultima, e sulla disciplina dell'istituto del passaggio diretto ed immediato con l'introduzione di alcuni vincoli. In questo ambito va, però, evidenziata la possibilità di stipula di convenzioni tra la commissione circoscrizionale e le imprese singole e gruppi di imprese con le quali, in deroga alle norme in materia di richiesta numerica, può prevedersi la facoltà di assumere con richiesta nominativa una quota di lavoratori non superiore ad un terzo del totale di coloro per i quali sarebbe stabilito il primo tipo di richiesta.

Viene poi prevista la possibilità di effettuare esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro nella prospettiva di introdurre modifiche più sostanziali alla legislazione vigente.

Una disciplina della mobilità del personale dichiarato esuberante per ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale ovvero per crisi aziendale (cause di intervento della cassa integrazione straordinaria), completamente differente da quella stabilita dalla legge 12 agosto 1977, n. 675. Con essa si tende ad assicurare il reimpiego della manodopera eccedentaria su base intersettoriale.

Il disegno di legge attribuisce agli organi collegiali circoscrizionali la competenza per la formazione delle graduatorie dei lavoratori e la possibilità di armonizzare la distribuzione delle richieste dei datori di lavoro tra gli iscritti nelle liste ordinarie di disoccupazione e quella dei lavoratori in mobilità; la decadenza dal diritto alle prestazioni della cassa integrazione guadagni straordinaria e della disoccupazione speciale dei lavoratori che non accettino un'offerta d'impiego avente caratteristiche di equivalenza professionale, in unità produttive operanti in aree comprese grosso modo entro 50 chilometri dal comune di residenza; la possibilità per le commissioni regionali per l'impiego di proporre l'organizzazione, da parte delle regioni, di corsi di qualificazione e di riqualificazione professionale, con carattere di priorità, anche ai fini dell'accesso al Fondo sociale europeo, considerato il livello di professionalità dei lavoratori in mobilità, nonché di quelli in trattamento speciale di disoccupazione finalizzato ad agevolarne il reimpiego in attività predeterminate; la possibilità di impiegare temporaneamente i lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria in opere e servizi socialmente utili.

In sintesi, le linee lungo le quali ci si muove, per una riforma della disciplina della domanda e dell'offerta di lavoro, trascendono l'attuale ordinamento e tendono ad attuare, con migliori strumentazioni tecniche, con una diversa organizzazione dei servizi e con una normativa più flessibile, una politica più aderente alle reali necessità del mercato del lavoro.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, volevo ricordare al Sottosegretario che della questione del collocamento abbiamo in questa Aula discusso per anni. Ho visto avvicinarsi sui banchi del Governo per lo meno una quindicina di ministri e le mie orecchie hanno udito sovente impegni definitivi in materia di riforma del collocamento, purtroppo sempre disattesi.

Tutti riconosciamo che il collocamento è oggi un servizio pubblico assolutamente inefficiente. Quando la stampa ha riferito che le liste di collocamento di Napoli erano gonfiate, ha detto il vero. Ciò che non ha detto invece è che dopo trent'anni ancora siamo a discorrere di riforma del collocamento. Ciò che non ha detto è che il collocamento è ridotto a strumento di clientela: tutti infatti sappiamo nel dettaglio come si svolge l'avviamento al lavoro a Napoli e che il collocamento è centro di una vasta manovra di corruzione. Questa situazione discende dalla legge e da un certo sistema di potere.

Non è solo a Napoli che accade quello che accade: basti pensare che vi è un decreto ministeriale — che ancora si lascia vivere — che autorizza la SIP ad assumere nominativamente, senza passare per le liste di collocamento. In tal modo taluni partiti possono far assumere da quella azienda, come avviene da decenni, le persone che a loro fanno comodo. Siamo alla malversazione elevata a sistema!

E inutile allora meravigliarsi quando si scopre che le liste di collocamento sono enfattizzate. La legge sul collocamento è vecchia di trent'anni, è del 1949. Da allora fino ad oggi abbiamo sempre parlato del problema senza mai risolvere nulla. Nel 1970, quando facemmo lo statuto dei lavoratori, minammo — disse il Ministro del lavoro del tempo — il vecchio sistema del collocamento per fare in modo che rapidamente seguisse la riforma del collocamento. Siamo al 1980 e ancora nulla è successo.

Se vogliamo essere sinceri, la legge del 1949 la si fece non solo per colpire il sindacato (che in quel momento era ancora, grosso modo, raccolto intorno alla CGIL), ma anche per favorire la scissione sindacale che frattanto, per le ragioni note, era intervenuta.

Lei ha detto che a marzo saranno alimentati nuovi servizi per fare in modo che le graduatorie possano essere meglio computerizzate (ce lo auguriamo) e ha voluto ricordarci che è in discussione alla Camera una nuova legge sul collocamento. Anche su tale questione noi consideriamo positiva la legge in discussione all'altro ramo del Parlamento e abbiamo lavorato faticosamente per contribuire a costruire le norme che lei ha ricordato. Il punto è che la nuova legge, che per quanto sperimentale e provvisoria (infatti bisogna andare al servizio del lavoro che è una tappa più avanzata) deve servire ad affrontare il dramma napoletano, langue alla Camera, per colpa vostra, da molti mesi.

Solamente ieri, mi pare, avete confermato la volontà di andare avanti, a cominciare da giovedì della settimana prossima, anche se avete annunciato una serie di emendamenti che mi auguro non alterino la struttura del provvedimento. Ho voluto ricordare tutto ciò perchè, onorevole Sottosegretario — e concludo — noi abbiamo vissuto e stiamo vivendo in Campania e in Lucania il dramma del terremoto. Mi dica lei con serietà come faremo ad affrontare la ricostruzione delle zone disastrose, che comporta la formazione e lo spostamento di cospicue masse di lavoratori nei luoghi colpiti, utilizzando l'attuale servizio di collocamento, in mancanza degli osservatori che lei ha ricordato, in mancanza di una seria politica di formazione professionale, in carenza di norme che favoriscano la mobilità. A questo punto, quindi, il mio giudizio resta sospeso nella speranza che su questa materia dopo più di 30 anni si possa pervenire ad una conclusione positiva.

PRESIDENTE. Anche lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MACALUSO, ROMEO, PERNA, CALICE, BACICCHI, MAFFIOLETTI, PIERALLI, TEDESCO TATÒ, FELICETTI, FERRUCCI, GRAZIANI, CHIAROMONTE, DI MARINO, FERMARIELLO, IANNARONE, LUGNANO, MOLA, VALENZA, CAZZATO, FRAGASSI, GUTTUSO, MIRAGLIA, PANICO, ZICCARDI, ARGIROFFI, SESTITO, TROPEANO, CORALLO, LA PORTA, MONTALBANO, VITALE Giuseppe, GIOVANNETTI, PINNA, POLLIDORO, MILANI Giorgio, ANTONIAZZI, BENASSI, ANGELIN, MIANA, BERTONE e BOLLINI. — « Disposizioni per la programmazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno » (1270);

PITTELLA. — « Interpretazione autentica dell'articolo 21 della legge 20 marzo 1980, n. 75, in materia di trasferimento del personale proveniente da enti operanti nel settore della sanità » (1271).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Sistema di pagamento delle spese relative ai provvedimenti di cui all'articolo 2, lettera e), della legge 18 dicembre 1970, n. 1137, riguardante il decentramento dei servizi relativi all'attribuzione degli assegni e alla liquidazione delle pensioni e dell'indennità di buonuscita al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1248) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Proroga per gli anni 1978, 1979, 1980 e 1981 dell'indennità mensile a favore dei segretari comunali che prestano servizio nei comuni, nelle comunità montane e nella comunità collinare delle zone terremotate del Friuli » (1249) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione;

« Istituzione delle qualifiche professionali dei traduttori interpreti dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1242), previo parere della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Finanziamento della partecipazione italiana alla Riunione di Madrid sulla sicurezza e cooperazione europea » (1238) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Finanziamento delle ricerche oceanografiche e degli studi da effettuare in attuazione dell'accordo italo-jugoslavo contro l'inquinamento delle acque del mare Adriatico » (1239) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Proroga del contributo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee per il triennio 1979-1981 » (556-B) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica circa modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 1975, n. 146, per il regolamento di attuazione dell'articolo 4 della legge 15 novembre 1973, n. 734, concernente la corresponsione di indennità di rischio al personale civile, di ruolo e non di ruolo, ed agli operai dello Stato e corresponsione di una indennità di volo agli elicotteristi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1250) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente

della Camera dei deputati), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza e perequazione automatica delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari » (810-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione;

« Soppressione e messa in liquidazione del Comitato interministeriale per le provvidenze agli statali (CIPS) » (1225) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Rideterminazione delle funzioni previste per i primi dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione » (1241), previo parere della 1ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Nuove norme concernenti i termini e le sanzioni relativi alla presentazione delle denunce al Registro delle ditte presso le Camere di commercio » (1240) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Adesione all'Accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Kar-

thoum il 4 agosto 1963, nonchè ai relativi emendamenti e loro esecuzione » (832), previ parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Conferimento al fondo di dotazione dell'ENI finalizzato all'aumento di capitale della SOGAM s.p.a. » (1220), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione;

« Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI ed EFIM per l'anno 1980 » (1231), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

RICCI ed altri. — « Modificazioni alle disposizioni riguardanti il regime fiscale degli apparecchi di accensione incorporati o annessi ad autoveicoli » (1290), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

GRAZIOLI ed altri. — « Possibilità di opzione per la pensionistica di guerra a favore degli invalidi per causa di servizio delle tre armi delle Forze armate e dei Corpi militarizzati » (1221), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Finanziamento per l'esecuzione di un programma integrativo di interventi di ri-classamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato » (1262) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, concernente assegna-

zione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 248 miliardi a completamento del finanziamento delle attività per il 1980 e a titolo di anticipazione per il primo quadrimestre del 1981 » (1260), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

GRAZIOLI ed altri. — « Estensione alle vigilatrici d'infanzia dei benefici previsti dalla legge 22 novembre 1962, n. 1646 » (1222), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª e della 12ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede redigente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E. Il disegno di legge: ROSI ed altri. — « Disposizioni sull'adeguamento delle retribuzioni e delle pensioni dei magistrati e degli avvocati dello Stato » (520) — già assegnato in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia) — è stato deferito in sede redigente alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia), fermi restando i pareri già richiesti ad altre Commissioni, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1261.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il senatore Manente Comunale ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1º giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni » (1251) (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: « Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica » (942).

Annunzio di approvazione del testo coordinato del disegno di legge n. 1029 da parte della 9ª Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 9ª Commissione permanente (Agricoltura) ha proceduto all'approvazione del testo coordinato del disegno di legge: Deputati VAGLI Maura ed altri; LOBIANCO ed altri. — « Norme integrative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna » (1029) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B U Z I O , segretario:

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che è stato pubblicizzato con appositi manifesti dalle organizzazioni sindacali di Salerno che la Banca popolare di San Matteo della predetta città avrebbe indetto un concorso per l'assunzione di 8 impiegati riservato ai figli di soci o di dipendenti, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative sono state adottate in proposito e se il Ministro è stato informato dalla Banca d'Italia — sede di Salerno — del grave episodio che ha turbato la comunità cittadina.

(3 - 01140)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

D'AMELIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Le abbondanti nevicate dei giorni scorsi e le conseguenti persistenti gelate hanno gravemente danneggiato le colture ortofrutticole dell'intera provincia di Matera.

In particolare, risulta compromesso il raccolto delle arance nei territori dei comuni altamente specializzati in tale coltura (Tursi, Montalbano, Valsinni, Colobraro, Aliano) e in tutta la fascia metapontina, pregiudicando così il reddito di moltissime famiglie coltivatrici.

In presenza di tale calamità, l'interrogante chiede di conoscere quali sollecite, concrete iniziative si intendano adottare per alleviare il disagio di tante famiglie.

In particolare, si chiede che il Ministro adotti provvedimenti di sgravio fiscale, nonché provvidenze specifiche, tra le quali si suggerisce il diretto, tempestivo intervento dell'AIMA per la raccolta e la vendita del prodotto danneggiato.

(4 - 01611)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

n. 3 - 01128, dei senatori Ferrari-Aggradi e Colajanni, sulle iniziative legislative in tema di fondi di dotazione degli enti delle partecipazioni statali;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 3 - 01121, del senatore Signori, sulla salvaguardia del patrimonio storico-artistico del centro di Magliano (Grosseto);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3-01078 e n. 3-01118, del senatore Romei, sulla circolazione stradale nel comune di Paola (Cosenza);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3-01129, del senatore Pinto, sui corsi di tirocinio dei medici ospedalieri.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 20 gennaio 1981

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 20 gennaio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa per il completamento di opere di riforma fondiaria nei territori vallivi del Mezzano (1183).

2. Contributi a carico dello Stato alle Associazioni nazionali per il sostegno della loro attività di promozione sociale (1051).

SAPORITO ed altri. — Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'Ente nazionale sordomuti a sostegno dell'attività di promozione sociale e tutela degli associati, ai sensi dell'articolo 1-undecies del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641 (540).

SAPORITO ed altri. — Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'Unione nazionale mutilati per servizio per il sostegno dell'attività di promozione sociale e tutela degli associati, ai sensi dell'articolo 1-undecies del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641 (542).

TERRACINI ed altri. — Contributo annuo dello Stato a favore dell'ANPPPIA con sede in Roma (575).

SAPORITO ed altri. — Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra per il sostegno dell'attività di promozione sociale e tutela degli associati, ai sensi dell'articolo 1-undecies del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641 (610).

SAPORITO ed altri. — Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili per il sostegno dell'attività di promozione sociale e tutela degli associati, ai sensi dell'articolo 1-undecies del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641 (862).

CAROLLO ed altri. — Assegnazione di un contributo annuo a favore dell'Unione italiana cieci (UIC) (863).

FINESSI ed altri. — Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'Associazione italiana ciechi di guerra per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati, ai sensi dell'articolo 1-undecies del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641 (869).

MEZZAPESA. — Concessione di un contributo annuo da parte dello Stato all'Associazione nazionale famiglie di fanciulli subnormali (ANFFaS) (1042).

SAPORITO ed altri. — Determinazione del contributo annuo dello Stato a favore dell'Associazione Bambini Down (ABD) per il sostegno dell'attività di promozione sociale e di tutela degli associati (1078).

La seduta è tolta (ore 11,35).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea